

## PADRE MARIANO ZELAZEK SVD



Padre Mariano nasce il 30 gennaio 1918 nel villaggio di Pałędzie vicino a Poznań in Polonia.

Nel 1926 la famiglia si trasferisce a Poznań, dove Marian frequenta la scuola media di Santa Maria Maddalena.

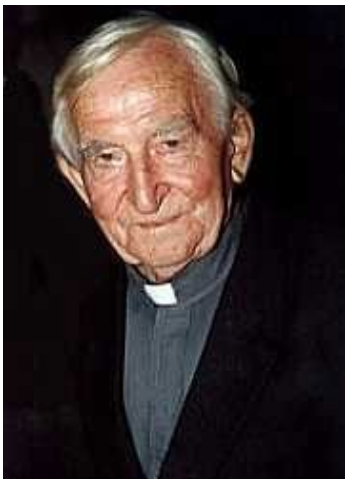
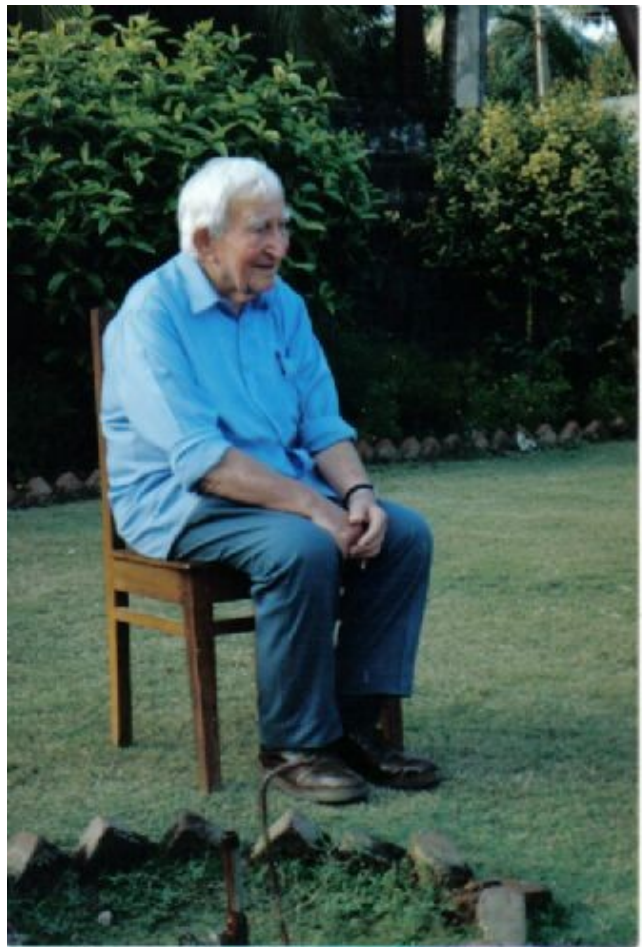
Da ragazzo incontra frate Jan Bayerlein-Mariański, un vecchio missionario in Argentina. Decide di diventare un allievo della scuola media missionaria. È ammesso alla scuola a Gorna Grupa e dopo essersi diplomato inizia il noviziato nella Società dei Missionari Verbiti nel 1937. Il 4 settembre 1939 prende i primi voti.

Nel gennaio 1940 è internato dalla Gestapo e il 22 maggio tolto al campo di concentramento di Dachau insieme a molti sacerdoti. Trascorre la Seconda Guerra Mondiale come un prigioniero dei campi di concentramento di Gusen e Dachau, fino alla liberazione del campo il 29 aprile 1944.

Dal novembre 1944 al 1948 studia teologia presso l'Istituto Anselmianum in Monte Aventino a Roma. Il 18 settembre 1949 prende gli ordini sacri a Roma. In quell'anno si reca in Polonia per un po' e incontra sua madre per l'ultima volta. Tornato a Roma, si applica per l'assegnazione di lavoro in India.

Il 1° marzo 1950, stabilisce le vele verso l'India da Genova sul bordo del cargo olandese "*Laurenskerk*". Arriva a Bombai il 21 marzo e arriva alla stazione missionaria di Kesramal il 1° aprile. Egli impara lo *Sadri* - il dialetto locale e l'*oriya* - la lingua ufficiale. Dopo alcuni mesi inizia a lavorare tra i membri della tribù Adiba a Sambalpur nella parte settentrionale dello stato dell'Orissa.

Tra il 1951 e il 1963 è preside di una scuola media. Dal 1963 al 1975 è segretario del Comitato Scuole Cattoliche e si prende cura di 175 scuole elementari della zona subordinate alla missione della Società dei Missionari Verbiti a Sambalpur. Nel 1968 diventa parroco di Bondamunda. Tra i suoi alunni ci sono decine di sacerdoti locali, tra cui due vescovi.



Nel 1975 prende servizio a Puri, una delle città indù più sacre, dove ha lavorato fino alla fine. Egli organizza la vita nella colonia di oltre 600 lebbrosi, fornendo loro un riparo, il trattamento medico ed il lavoro. Per i bambini di famiglie di lebbrosi fonda la scuola "*Beatrix*". La scuola insegna ai bambini dei lebbrosi a vivere insieme a quelli sani. La prima cosa incredibile accade quando i genitori di bambini sani accettano di mandarli alla scuola insieme ai bambini delle famiglie di lebbrosi. F. Marian introduce i lebbrosi alla comunità locale. La prima parete invisibile inizia a rompersi. Le famiglie e le organizzazioni provenienti da molti paesi sono invitati da F. Marian a cooperare in tali attività. Con un notevole aiuto dei polacchi si costruisce una nuova chiesa, consacrata l'11 dicembre 1985.

Fa amicizia con Bitarchha Madhusudhan Mahapatra, una delle figure più importanti dell'induismo e sacerdote principale del tempio di Jagannath a Puri. Dopo 25 anni di presenza di f. Marian in uno dei centri più importanti dell'induismo un altro miracolo accade: uno dei migliori sacerdoti indù attraversa le boundaries della missione cattolica. Il secondo muro invisibile comincia a cadere. Prima dagli indù veniva considerato impuro, poi Marian diventa "*un santo*" - gli viene conferito il titolo di bramino. Per diversi anni Padre Marian ha vissuto in un ashram vicino la colonia di lebbrosi.

Nel 2002 è stato nominato per il Premio Nobel della Pace.

## PADRE MARIANO ABBANDONA IL CORPO MATERIALE



“Voglio morire quando sono ancora in grado di reggermi sulle mie gambe ed in mezzo a coloro che amo”, diceva spesso P. Marian Zelazek, il rimpianto fondatore del Centro Karunalaya a Puri per la cura degli ammalati di lebbra, *“incamminatosi verso il Paradiso”* il 30 aprile 2006, all’età di 88 anni...

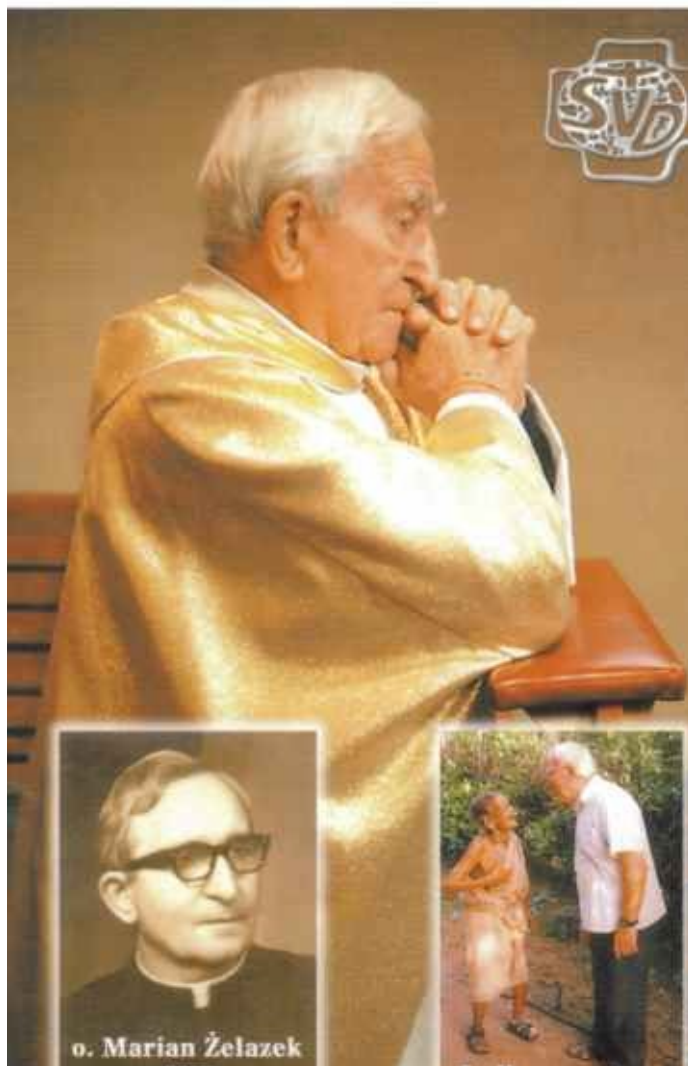
E così è avvenuto.

Possiamo immaginare la mesta e coinvolgente processione delle centinaia di ammalati di lebbra che, piangenti, alcuni sulle proprie gambe, altri che non avevano le gambe e si trascinavano come potevano, altri che si facevano portare in braccio o in barella, hanno voluto andare a portare il loro estremo saluto, deporre collane di fiori e versare le loro lacrime sulla salma del loro grande benefattore: di chi li aveva sottratti alla loro disgrazia e li aveva restituiti alla dignità umana.

Alla fine, è stato difficile sottrarre la salma dalle loro braccia, perchè non volevano separarsene.



Sono seguiti una solenne concelebrazione cattolica da parte di vari vescovi dello Stato di Orissa e tre giorni e tre notti di "Puja", il complesso rituale funebre locale celebrato da un sacerdote Indù, composto di preghiere, canti e sacrifici. Una foto di P.Marian, insieme ad una lampada ad olio, simboleggiante la sua grande anima che si è ricongiunta alla Luce Eterna, e ad una pentola di coccio simboleggiante le sue spoglie mortali, sono state portate in processione entro ciascuna delle umili case dei lebbrosi, che P. Marian aveva costruito, per farvi visita e scambiare un reciproco commiato.



Poi, la salma è stata portata prima nella Cattedrale di Bhubaneswar, la capitale, ove ha ricevuto l'estremo saluto delle Autorità civili e religiose dello Stato, ed infine a Jharsuguda, a circa 450 chilometri da Puri, per venire sepolta presso la Casa Generalizia dei Verbiti; la foto di P. Marian, la lampada e la pentola di coccio, accompagnate da un corteo di oltre cinquecento persone commosse, sono state portate in processione fra canti e preghiere verso il mare, al quale sono state affidate e nel quale tutti si sono immersi per una purificazione rituale.

Nella celebrazione del trigesimo (tredici giorni dalla morte), tutte le maggiori Autorità politiche e religiose dello Stato e tutta la cittadinanza di Puri e dintorni, senza distinzione di casta e di religione, si sono ritrovate affratellate, esprimendo ciascuno con i riti ed i canti della propria religione il ricordo ed il rimpianto per quest'uomo eccezionale.

Questo racconto ci documenta come Puri e lo Stato di Orissa abbiano vissuto, in questo doloroso frangente, giorni pieni di intensa e corale commozione, meditando su quello che può essere considerato il testamento spirituale di P. Marian: "Fare di tutto per togliere il dolore e la sofferenza della gente, specialmente per dare pane agli affamati, pane per il corpo e per l'anima".

## Testimonianza del dott Carlini medico odontoiatra – volontario a Puri

Il grande cuore di Padre Marian Zelazek ha smesso di battere il 30 aprile 2006, alle 14.30 circa ora locale, stroncato da un infarto, all'età di 88 anni.

I lebbrosi di Puri, dell'India e del mondo intero sono rimasti orfani.



Era partito per l' India come missionario alla fine della guerra dalla sua patria, la Polonia, dopo essere sopravvissuto, uno dei pochissimi fra i suoi compagni, a cinque anni di campo di sterminio nazista.

Raccontava: “Ogni mattina, al risveglio, dovevamo convincerci di essere già morti: era l'unico modo per non farci prendere dalla disperazione ed andare avanti” ; “Una volta, una guardia mi aveva preso di mira e cercava un pretesto per uccidermi: mi ordinò di spostare un'enorme pietra, che nessun uomo sarebbe stato in grado di smuovere, e lui avrebbe potuto eliminarmi sul posto perchè inadatto al lavoro.

In un attimo, mi preparai a morire; cercai di sollevare la pietra, sicuro che non ce l'avrei fatta e... la pietra si sollevò: ma io so bene Chi ha alzato quella pietra!!!”.

Il suo racconto di quegli anni terribili di prigionia dimostrava, in modo tangibile, come la Provvidenza Divina avesse scelto fin da allora quest'uomo dalla fibra eccezionale e dalla volontà indomabile, per condurre a termine importanti progetti per il bene dell'Umanità. Nello Stato indiano di Orissa, per oltre vent'anni svolse la sua attività nelle zone tribali, imparando i misteriosi

idiomi locali non scritti e vivendo in condizioni proibitive, alle quali era quasi impossibile per un occidentale, in quei tempi, riuscire ad adattarsi e a sopravvivere.

Poi, più di trent'anni fa, era giunto a Puri, sul Golfo del Bengala, ove aveva fondato una prospera comunità per accogliere e riconoscere una dignità umana a coloro che venivano considerati gli esseri più reietti dell'India: gli ammalati di lebbra.

Lì, queste persone, nel loro triste peregrinare, avevano finalmente trovato una casa, una vita normale, una scuola dove far studiare i propri bambini, un centro medico ove ricevere le cure.

Questa missione in favore dei più poveri tra i poveri, P. Marian l'ha proseguita senza sosta fino all'ultimo istante della sua vita, esercitando un grande fascino sulla comunità internazionale, la quale lo aveva proposto per l'assegnazione del Premio Nobel per la Pace.

Il momento in cui P. Marian è entrato con forza soave nella mia vita risale al marzo 2001, quando ero giunto a Puri per turismo. Turismo? Mah! O forse per una serie preordinata di proposte e situazioni apparentemente casuali a cui io avevo aderito, da cui mi ero fatto prendere e che mi avevano più o meno consapevolmente condotto fin lì...

Fatto sta che, al culmine di tutto questo preparativo, ecco la “chiamata” di P. Marian: “Sei un dentista? Vieni qui a Puri, troverai tanti pazienti!”

Io gli dissi “Sì” e, per farla breve, dopo tre mesi ero nuovamente da lui, ad immergermi nella realtà incredibile e nelle meravigliose emozioni che P. Marian aveva preparato per me, per farmi crescere, in oltre mezzo secolo di vita missionaria.

P. Marian è stato colui che mi ha incoraggiato a scendere in acqua, che mi ha sostenuto insegnandomi a nuotare, che mi ha indicato l'appiglio sicuro. E tutto con la semplicità, la sensibilità, l'accoglienza e l'esempio di un grande maestro di vita.

P. Marian è stato l'artefice del mio impegno per i lebbrosi di Puri; anche se mi occupo da sempre di volontariato, lì per me è incominciato di nuovo tutto quanto; e adesso...mi ritrovo coinvolto in pieno nella realtà di SMILE MISSION ONLUS, associazione che ha appena terminato qui uno dei suoi progetti odontoiatrici più riusciti e sta portando a termine felicemente un progetto odontotecnico.

Per non parlare delle nuove sedi che si sono aggiunte nel contesto del Progetto India: bello scherzo mi hai combinato, P. Marian!

P. Marian era, per così dire, molto determinato nelle sue idee; ma ne aveva anche il diritto, perché vedeva molto più in là di tutti gli altri.

Era l'incarnazione vivente del motto che noi ci siamo dati. Per questo, l'adattarsi ai suoi modi di pensare per costruire qualcosa insieme era un fecondo esercizio di umiltà e di pazienza, sempre ampiamente ricompensato dall'opportunità unica di confrontarsi in modo confidenziale con quest'uomo straordinario: sapeva sempre stupirmi, perché il suo vissuto personale viaggiava ad un'altezza vertiginosa e spaziava lungo un orizzonte sconfinato di esperienza e di fede, da cui lui sapeva trarre una sintesi di semplicità disarmante e di serenità soprannaturale.



Passano davanti ai miei occhi tanti episodi. Instancabile assertore del riscatto dell' Essere Umano, affermava che "ogni uomo ha dentro di sé delle potenzialità inesplorate".

Per questo, e per non lasciare intentata alcuna opportunità per fare del bene, aveva approfondito le proprie facoltà naturali, studiando ed inoltrandosi oltre le frontiere del paranormale: con la sua attrezzatura da raddomante, o semplicemente con il suo medaglione sacerdotale usato come pendolino, cercava le vene d'acqua nelle profondità del terreno, ed in questo modo quasi ogni famigliola di ammalati di lebbra aveva il proprio pozzo, dal quale nessuno l'avrebbe mai più esclusa con ripugnanza.

Rivedo P. Marian quando, con gioia fanciullesca, durante l'installazione dell'ambulatorio dentistico, teneva in mano un tubetto di alimentazione scollegato che spruzzava acqua tutt'attorno, e lui, incurante e con gli occhi che guardavano lontano, lucidi per la commozione, proclamava che i "suoi" lebbrosi si sarebbero seduti sulla più bella poltrona dentistica di Puri, dopo essere stati scacciati da tutte le altre.

Ricordo quando scalpitavo, impaziente di entrare in azione – visto

che il tempo di viaggio a mia disposizione era limitato -, e lui mi richiamava, con dolcezza, alla speranza ed alla sostanza delle cose: "...tutto confluirà in una dimensione senza tempo, eterna...tutto finirà: anche lo studio dentistico...".

Una volta, lo notai pregare e farsi il Segno della Croce davanti ad un tempietto Indù, e lui, visto il mio stupore, mi disse candidamente, come se fosse stata la cosa più normale di questo mondo: “La chiamano Parvati, ma...è la Madonna!”.

La grande visione universale di P. Marian si è concretizzata nella realizzazione, sempre a Puri, di un Centro di Spiritualità per l'incontro di tutte le religioni, alla cui costruzione si era dedicato alacremenente negli ultimi anni della sua vita, temendo di non fare in tempo a completare l'opera.

Invece, la Provvidenza ha avuto un occhio di riguardo per questo suo servo fedele ed operoso, che rispondeva a chi lo esortava a non chiedere troppo al suo fisico ormai anziano: “Morire riposando e morire lavorando è sempre morire!”. Infatti, gli ha consentito di vedere l'inaugurazione solenne del Centro nel gennaio di quest'anno e di morire come egli aveva sempre desiderato: lavorando fino all'ultimo nella sua amata India ed allontanandosi in punta di piedi, al calare della sera della vita.



Aveva infatti appena terminato la celebrazione domenicale nella colonia dei “suoi” lebbrosi e stava camminando verso casa, conversando serenamente.

Tutti noi, che abbiamo avuto la fortuna di conoscere P. Marian, oggi custodiamo gelosamente il ricordo di quest'esperienza unica, da mantenere sempre viva e presente nel profondo del nostro animo, a dare linfa vitale al nostro impegno per i poveri e gli emarginati. La lunga vita, così piena di prove, ed il grande

esempio di dedizione e di amore di quest'uomo straordinario (“E' così facile amare!”, ripeteva spesso) sono stati, per una moltitudine di persone nel mondo, un grande dono ed una splendida eredità.

Tutti noi lo ricordiamo con commozione, rimpianto ed infinita riconoscenza, e preghiamo Dio di concedergli di vegliare ancora su coloro a cui ha dedicato la sua vita e su tutti noi. Carlo Carlini